

## **Ambiente, società e educazione al cambiamento**

ROSELLA PERSI

Dipartimento Scienze dell' Uomo, Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", Italia  
rosella.persi@uniurb.it

### **Riassunto**

Tra le grandi sfide educative della modernità due si propongono con massima urgenza: quella ambientale e quella dell'equità socio-culturale, due ambiti fortemente interconnessi. L'educazione ambientale può fornire un cospicuo contributo alla formazione di uomini e donne, quali gestori e custodi responsabili del pianeta. Le basi teoriche risiedono nella capacità di un pensiero globale e di un impegno locale, dunque nella disponibilità ad attivarsi e a reagire positivamente di fronte al cambiamento. Il sistema scolastico e gli educatori sono chiamati a favorire una rivoluzione delle coscienze, sostenendo il senso di responsabilità e di flessibilità individuale e collettiva. L'educazione ambientale soddisfa infatti tre finalità fondamentali e interconnesse: cognitiva, estetica ed etico-sociale. Il progetto didattico e le uscite sul territorio costituiscono strategie di ricerca privilegiate, in grado di valorizzare la pluralità delle intelligenze. Educare all'ambiente, nell'ambiente e per l'ambiente significa approdare ad una formazione completa della persona sul piano della logica e della prassi. Educare al cambiamento è la sfida per preparare il mondo del domani.

### **Abstract**

Among the most important educative modernity challenges two stand out for their utmost urgency: the environmental one and the socio-cultural equity challenge, two strongly related areas. Environmental education can provide a substantial contribution to men and women training as managers and responsible custodians of the planet. The theoretical foundations lie in the ability of a global thinking and a local commitment, therefore in the willingness to take action and positively face the change. The school system and teachers are called to promote a revolution of conscience, supporting the individual and collective sense of responsibility and flexibility. Environmental education meets in fact three fundamental and interrelated goals: cognitive, aesthetic and ethical-social. The educational project and the territorial surveys form privileged research strategies that can enhance the diversity of intelligences. Educating to the environment, in the environment and for the environment stand for a full training of the person in terms of logic and practice. Educating to the change is the challenge to prepare the world of tomorrow.

### **Resumen.**

Entre los principales desafíos educativos de la modernidad dos temas revisten urgente prioridad: la cuestión ambiental y la equidad socio-cultural, dos áreas muy relacionadas. La educación ambiental puede contribuir de forma sustancial a la formación de hombres y mujeres, como gestores y tutores responsables del planeta. Las bases teóricas se fundan en desarrollar la capacidad de un pensamiento global y un compromiso local, que alienten la voluntad de actuar y responder positivamente en frente al cambio. El sistema escolar y los educadores están llamados a promover

una revolución de conciencia, apoyando el sentido de responsabilidad y flexibilidad individual y colectiva. La educación ambiental cumple con tres objetivos fundamentales e interrelacionados: cognitivo, estético y ético-social. El proyecto didáctico y las salidas a terreno son estrategias de investigación prioritarias, capaces de valorizar las inteligencias múltiples. Educar en el medio ambiente y para el medio ambiente significa una amplia formación de la persona en términos lógicos y prácticos. Educar para el cambio es un reto para preparar el mundo del mañana.

### **Tempi di sfide**

Non passa giorno in cui lo scenario mondiale non rimbalzi nelle nostre case, scuole e fabbriche, con notizie inquietanti sul complesso panorama politico, economico e socio-ambientale che lo agita e perennemente lo riformula e rigenera.

Di fronte ad esso ognuno è spettatore, ma sempre più anche attore, almeno per quanto riguarda il ruolo svolto nel locale. E in primo luogo nel suo relazionarsi in termini di scelte e di comportamenti con gli spazi di vita.

Pertanto due sono le grandi sfide che la società odierna si trova primariamente a dover affrontare: quella ambientale e quella socio-culturale. La prima per lo più sulla lunga scala temporale e la seconda sulla breve.

I due temi sono tra loro strettamente interconnessi. Infatti gli uomini e le loro organizzazioni sono come impigliati in una fitta rete di relazioni con se stessi, con gli altri e con l'ambiente che li circonda.

Relazioni di difficile visibilità, di complicata leggibilità, talora impercettibili perché innescano cambiamenti e trasformazioni lontane dal luogo da cui prendono avvio, perché innescano imprevedibili processi e sviluppi sul breve e lungo periodo. L'uomo, dice l'antropologo statunitense Geertz (1987), è un animale sospeso fra *ragnatele di significati* che egli stesso, più o meno inconsapevolmente, ha tessuto. E' quindi spesso incapace di sciogliere i vincoli che lo avviluppano, perché non riesce a comprenderne la complessità delle trame e la molteplicità delle cause, così fatica a capire e valorizzare i significati e il senso dei luoghi o ad apprezzare pienamente il ruolo e la bellezza dei paesaggi. Gli è difficile contestualizzarsi con vigile presenza negli spazi e nel tempo in cui vive ed agisce.

Sarebbe riduttivo quindi se nella tematica ambientale vi leggessimo solo un rapporto uomo e ambiente impostato sul rispetto e la tutela dello spazio in cui viviamo e quindi secondo una visione semplicemente ecologica.

Oggi il dibattito sull'educazione ambientale è arrivato a considerare nella relazione tra gli esseri umani e la Terra un rapporto di crescita, inevitabilmente conflittuale, che chiama in causa una pluralità di educazioni: ai diritti umani, ai valori, alla diversità, al rispetto reciproco, alla convivenza civile, alla solidarietà, allo sviluppo compatibile e pertanto durevole.

La scuola rappresenta la sede privilegiata per offrire in modo sistematico ed organico tali conoscenze che costituiscono il fondamento cognitivo su cui poggerà il sapere futuro da costruire via via nel tempo. L'educazione ambientale rappresenta pertanto una grande opportunità per trasmettere i saperi scientifici e contemporaneamente formare l'uomo, la donna, il bambino e la bambina, rendendoli consapevoli di essere tanto utenti, quanto gestori e custodi del pianeta Terra. Potenziare le competenze umane, comprendere l'importanza dei diritti dell'ambiente e all'ambiente, del presente e del futuro, acquisire un crescente senso di responsabilità divenendo cittadini attivi: questi sono alcuni degli obiettivi che l'educazione ambientale può espletare e convintamente promuovere.

*Le basi teoriche: tra pensiero globale e impegno locale*

Per divenire consapevoli di quanto affermato e raggiungere tali traguardi si ritiene necessario riflettere ancora sul rapporto uomo/donna e ambiente.

Da sempre l'essere umano ha attinto dallo spazio in cui viveva tutto quanto poteva servirgli per soddisfare le sue crescenti necessità. Negli ultimi decenni, con la visibilità dei cambiamenti climatici, i disastri ecologici e le calamità ambientali che si sono abbattute sul pianeta Terra, egli ha iniziato ad interrogarsi sul suo operato, accorgendosi, come risvegliatosi da un sonno profondo, che non tutte le risorse sono illimitate. Alcune, come i combustibili fossili, non sono riproducibili e quindi non tarderanno ad esaurirsi; altre, come l'acqua, indispensabile per la vita, almeno su certi territori stanno diminuendo. Ma anche il territorio è una risorsa soggetta a diminuzione: le campagne hanno fatto posto a città e metropoli, le industrie hanno occupato spazi già intensamente coltivati, i processi di desertificazione vanno estendendosi. Le sostanze inquinanti hanno raggiunto livelli allarmanti: nell'acqua, nel suolo, nell'atmosfera. Non esistono più parti della Terra incontaminate, anche quelle dette naturali, non direttamente alterate o poco antropizzate, perché le modificazioni provocate in una parte circoscritta del pianeta, attraverso la circolarità atmosferica e della materia finiscono con il modificare altri luoghi, anche lontani.

Questa, che potremo definire un'amara scoperta, ha radici ormai remote. Di fatto oggi ce ne stiamo accorgendo, ma già negli anni Settanta c'era chi denunciava un uso eccessivo delle risorse del Pianeta. Infatti, un gruppo di scienziati era stato incaricato da un'associazione denominata Club di Roma di valutare il rapporto uomo/donna e ambiente. A seguito di questi studi e di queste ricerche venne pubblicato il rapporto "Oltre i limiti dello sviluppo" che suscitò sgomento ed un vivace dibattito a livello internazionale. Ma purtroppo la denuncia non servì a scuotere le coscienze degli uomini e delle donne e soprattutto a modificare i loro comportamenti. Anzi si formarono correnti di opinioni contrarie, fortemente critiche verso conclusioni giudicate affrettate e poco obiettive che non tenevano conto delle possibilità di nuove scoperte nel campo delle tecnologie alimentari e delle potenzialità del pianeta. Ma poi ci si avvide che non era così.

L'essere umano, come ormai confermato e dimostrato anche da studi di psicologia, ha per natura una 'resistenza al cambiamento' e questo gli impedisce di assumere comportamenti diversi da quelli adottati abitualmente, se non dietro una forte

motivazione che lo vede impegnato consapevolmente nel voler cambiare. Tale motivazione si attiva quando siamo incuriositi, quando abbiamo un interesse, quando desideriamo trovare soluzioni a quesiti sui quali ci stiamo interrogando, quando prendiamo davvero consapevolezza della gravità del problema sul piano personale e collettivo.

Far passare il messaggio che il problema ambientale è una questione planetaria è assai difficile. Eppure i cambiamenti climatici riguardano, in modo sempre più palese, tutto il pianeta Terra, così come l'uso indiscriminato dei fertilizzanti chimici, l'alterazione dei suoli, l'immissione di biossido di carbonio nell'atmosfera, l'inquinamento nelle sue molteplici e subdole forme. Tutte le questioni ambientali chiamano in causa l'essere umano, ma spesso egli stesso non ne è pienamente consapevole. Come non è consapevole degli squilibri ambientali e territoriali che affliggono il pianeta. Ma alla base di questo atteggiamento c'è una spiccata mancanza di conoscenza che porta a non vedere le relazioni e a non cercarle con responsabile determinazione.

Di per sé tutte le grandi tematiche e problematiche ambientali, pur nella loro dimensione globale, possono essere affrontate e studiate a livello locale ricuperando una dimensione di coinvolgimento e di partecipazione attiva fondamentali per un cammino di fruizione e rispetto dell'ambiente e delle persone che in esso vivono. Ma per far questo dovremmo comprendere la molteplicità di relazioni che ci legano all'ambiente e comprendere la complessità e gravità dei problemi ambientali cui si intrecciano questioni sociali di equità, democrazia, partecipazione e condivisione.

Questa mancanza di profonda e diffusa conoscenza costituisce un grosso limite alla formazione umana. Attualmente da un'analisi della letteratura ambientale è possibile riscontrare due punti di vista prevalenti e opposti che separano gli ottimisti dai catastrofisti. Entrambi gli orientamenti non sono risolutivi per affrontare le relative tematiche educative, infatti gli ottimisti sottovalutano la questione sostenendo che nella 'diagnosi' della salute del pianeta ci siano forte esagerazioni e che l'emergenza sostanzialmente non esista. Tale convinzione porta 'gli ottimisti' a non informarsi o documentarsi, a volte negando anche l'evidenza, considerando gli eventi negativi situazioni occasionali e temporanee. Di fronte alle denunce di potenziali disastri ecologici commentano: "esagerati! Tutte bugie" (Lomborg, 2003; Cascioli, Gaspari, 2006).

Alla base della seconda corrente di pensiero, i catastrofisti, c'è la convinzione che avverrà presto un grande ed irrimediabile collasso ecologico di fronte al quale nulla potremo fare e pertanto essi sembrano incapaci di proporre ipotesi di lavoro, perché già in partenza sconfitti. A loro avviso ogni tentativo sarebbe inutile perché siamo già arrivati ad un "punto di non ritorno". Il loro motto è "oramai!" (Kolbert, 2006).

Questi diversi orientamenti che corrispondono anche a diverse scuole di pensiero, nel primo caso sottovalutano il problema, nel secondo lo esasperano. Non forniscono nessun tipo di aiuto alla formazione del cittadino. Infatti nell'opera di sottovalutazione non si approfondiscono studi e conoscenze e si continua ad assumere atteggiamenti spesso

scorretti, proseguendo lo sfruttamento delle risorse del pianeta senza adeguata attenzione. Coll'exasperazione, nel secondo caso, si trasmette timore, ansia, paura per il futuro, e si fa passare un messaggio di tragicità di fronte al quale l'utente è già sconfitto, rendendolo persino incapace di costruire ipotesi di soluzione, non si ammettono uscite di sicurezza.

Esiste poi una posizione intermedia forse meno visibile, condivisa dalla scrivente, costituita da coloro che desiderano conoscere, capire, valutare, proporre interventi di lavoro, valorizzando lo spazio ambientale in cui vivono, guidati da prudenza, convinti della necessità di prevenire e di evitare le catastrofi ambientali, ricorrendo anche al principio di precauzione, ma non restando passivi o fatalisti.

È chiaro che non è possibile conoscere nei dettagli il futuro, ma da più parti si afferma che il pianeta Terra è per molti versi 'malato' e ha raggiunto un livello di insostenibilità ecologica. Non si possiedono conoscenze esaustive e spesso ci si attiva dopo che gravi danni ambientali hanno acquisito visibilità, ma questa situazione di incertezza che stiamo vivendo e l'impossibilità di prevedere con esattezza che cosa accadrà, se da un lato ci rendono fragili e timorosi dall'altro ci deve rendere più accorti e responsabili. È necessario, allora, attivare una politica di conoscenza e prevenzione. Di qui il compito degli educatori e soprattutto della scuola: fornire conoscenze razionali e spiegazioni scientifiche, insegnando a formulare previsioni e a far tesoro delle esperienze acquisite. È fondamentale comprendere la problematicità e le relazioni tra uomo/donna e natura, società e ambiente. L'educazione ambientale dovrebbe rientrare tra i compiti principali dell'istruzione e nello specifico di un'istruzione scientifica: le scienze della vita, che consentono di comprendere gli ecosistemi, le modificazioni spesso irreversibili prodotti dalle società umane sull'ambiente naturale, le relazioni tra gli uomini e le risorse primarie. È difficile spiegare e far capire che i danni ambientali sono strettamente legati alle scelte economiche, almeno del passato, e che proseguono nel presente nonostante gli sforzi moderni da parte degli studiosi più sensibili per trovare un punto d'incontro tra ecologia e economia, tra ambiente e sviluppo.

Sarebbe allora opportuno partire proprio dall'istituzione scolastica fornendo percorsi di cui faccia parte anche l'insieme di conoscenze essenziali per comprendere i modi attraverso i quali gli uomini producono i beni, attingono dalla natura le risorse necessarie, le trasformano e le distribuiscono, seguendo logiche di mercato. È importante e soprattutto necessario introdurre nella scuola quelle informazioni che permettano di capire che l'inquinamento è un problema globale non tiene conto dei confini politici e spesso è favorito da reti criminali occulte e internazionalmente organizzate (ecomafie). L'esportazione di rifiuti nei paesi più poveri dimostra come non ci sia rispetto per chi, in quei paesi abita, vive, realizza un progetto di vita. Dimostra inoltre come non si conosca e comprenda che il Pianeta è uno solo; il mondo è uno e uno soltanto, pertanto si allontana il problema, ma non lo si risolve. In altre parole una nube tossica, non rimane sospesa e immobile nell'aria soprastante la fonte di emissione, ma a seconda dei regimi dei venti si sposta e magari torna al mittente, senza che quest'ultimo lo avverta. La nube si trasforma in pioggia, nebbia, foschia, avvelena i laghi, penetra nel terreno, inquina le

falde acquifere, le stesse che fungono da nutrimento per le piante e gli ortaggi che noi poi utilizziamo. Ogni ciclo è un processo chiuso dal momento che si svolge in un unico pianeta dove ogni parte è interconnessa: è un processo circolare il cui punto di arrivo spesso riconduce a quello di partenza.

Il tema non è nuovo. Già molti Summit ambientali si sono pronunciati a favore di uno sviluppo compatibile e, più recentemente, promuovendo un'educazione alla sostenibilità, avendo compreso che l'espressione Sviluppo Sostenibile (nata ufficialmente nel 1987) è costituita da due termini che di fatto sono inconciliabili. Infatti il termine sviluppo presuppone una crescita, mentre sostenibilità implica un limite. Di qui si è spostata l'attenzione verso l'attività educativa che deve portare ad assumere atteggiamenti e comportamenti mirati ad un rapporto equilibrato con il pianeta in cui viviamo a cominciare dalla sede locale, dal nostro microcosmo che risente più direttamente dei comportamenti di ognuno.

Muoversi in questa direzione significa anche soddisfare un diritto fondamentale della persona e cioè il diritto all'ambiente. Il diritto alla vita presuppone che gli esseri umani possano vivere in un ambiente sano. Questa è condizione della loro sopravvivenza. Implicitamente le finalità del 'diritto all'ambiente' coincidono con quelle del 'diritto dell'ambiente', infatti l'ambiente ha diritto di essere tutelato e rispettato. Il diritto corrisponde al riconoscimento di un bene che va difeso anche attraverso sanzioni per chi ne viola la disponibilità e l'uguaglianza di accesso a tutti gli uomini. Il diritto all'ambiente è, un traguardo che si raggiunge attraverso un'azione cooperativa tra i vari gruppi umani ed è l'occasione per recuperare e ripristinare quei vincoli di solidarietà che sono messi sempre più a repentaglio dalla crisi dello spirito comunitario. Chiudendosi in se stessi e agendo secondo una logica egoistica in difesa dei propri interessi immediati, si finisce col danneggiare anche la propria vita. Agire in favore dell'ambiente significa estendere il proprio operare al di là del gruppo di appartenenza e oltre gli interessi immediati. Significa promuovere uno spirito di solidarietà e di cooperazione che si esprime nella creazione di vincoli comuni e di leggi che abbiano a cuore gli interessi generali. (Persi, 2005).

La sede privilegiata per una riflessione sui diritti umani e sul senso di responsabilità è sempre più la scuola. È convinzione della scrivente che il rispetto per sé, per gli altri, per la vita e per l'ambiente stia alla base di ogni relazione ed è quindi fondamentale iniziare dalla scuola dell'infanzia per continuare in tutti i livelli successivi a riprendere gli argomenti ampliandoli e approfondendoli a seconda delle età. È necessario affiancare a questi principi le conoscenze scientifiche fondamentali per comprendere le relazioni uomo/donna e natura, società e ambiente, e per una formazione 'più completa' degli individui: bambini di oggi, adulti di domani. La conoscenza scientifica permette di distinguere i fatti contestualizzandoli, comprendere l'inizio e la fine dei processi temporali, descriverne le ciclicità, comparare un fatto e studiarlo, comprendere ciò che ha vita da ciò che non l'ha, ma possiede intime implicazioni e legami con questa. La conoscenza scientifica risponde ad esigenze di chiarezza e consente di classificare e raggruppare oggetti diversi che ad esempio appartengono allo stesso ecosistema come

piante e animali, di analizzare e collegare situazioni, fatti, eventi, per scoprire i processi che li legano in modo dinamico e profondamente interattivo.

L'educazione ambientale rappresenta una grande opportunità per educare alla conoscenza dell'ambiente, nell'ambiente e per l'ambiente. È contemporaneamente conoscenza (da trasmettere) e atteggiamento (da assumere). Per tale ragione è necessario che l'istituzione scolastica si apra all'ambiente coinvolgendo tutte le discipline e si intersechi con le risorse extrascolastiche del territorio. Scuola ed extrascuola devono convergere verso l'obiettivo comune di formare uomini/donne capaci di progettare il proprio futuro, individuale e collettivo, rispettando, tutelando e valorizzando gli spazi di vita quotidiana nella molteplicità di forme in cui si esprime e di funzioni che svolge. L'ambiente extrascolastico deve diventare l'aula didattica decentrata, l'aula verde dove promuovere tanto le attività cognitive, quanto quelle estetiche ed etico-sociali.

Pertanto l'educazione ambientale permette di soddisfare tre fondamentali finalità: cognitiva perché mira ad elevare il territorio a banca delle conoscenze. Intendiamo per territorio l'ambiente di vita dell'essere umano che è costituito da un paesaggio geo-fisico, agrario, urbano, sociale, caratterizzati a loro volta da una pluralità di linguaggi. Conoscere tali aspetti e studiarli anche da un punto di vista storico, significa recuperare anche scenari del passato individuandone segni, tracce, immagini, oggetti, suoni ecc., vecchi e nuovi.

Ma anche estetica perché sviluppa la fantasia. Con questa finalità si desidera recuperare quell'aspetto creativo ed emozionale caratteristiche che l'individuo va perdendo con l'età adulta se non viene stimolato. È il bello della scoperta, è lo stupore che si prova davanti ad un paesaggio ricco di colori o insolito, è la capacità di riuscire a meravigliarsi di fronte alle bellezze della primavera o ai colori dell'autunno, o il piacere di giocare nell'ambiente secondo percorsi intenzionalmente studiati scoprendo forme, colori, profondità e grandezze.

La terza finalità, infine, è di natura etico-sociale. Etica perché l'ambiente va difeso, protetto, valorizzato, salvaguardato in quanto fondamentale per ogni forma di vita. Sociale perché un traguardo così importante si raggiunge collaborando e cooperando, consapevoli che per raggiungere la meta ognuno deve partecipare responsabilmente. Ciò comporta impegno da parte di tutte le persone e di tutte le istituzioni pubbliche e private. Combattere la deturpazione, la manomissione, la distruzione, il degrado del Pianeta significa condannare ogni forma di violenza e di abuso nei confronti dell'ambiente. (Frabboni F., Zucchini G.L., 1985).

A tal proposito le istituzioni formative hanno l'obbligo di praticare una permanente formazione ecologica perché la corretta conoscenza è il primo passo del cambiamento. Gli atteggiamenti si modificano quando a priori si conosce e si attiva una ristrutturazione cognitiva che ci fa comprendere le potenziali conseguenze dei nostri atteggiamenti.

Da queste affermazioni si evince che la prima finalità è legata alla conoscenza e che quella etico-sociale, meta di ogni cammino educativo, è ad essa strettamente interconnessa. Occorre conoscere per poter rispettare. La conoscenza ci aiuta a diventare più sensibili nei confronti dell'ambiente. Dalla conoscenza inizia il cambiamento che però richiede tempo. È necessario investire sui bambini, a partire dalla scuola, avviando esperienze significative in grado di stimolare un pensare per relazioni, orientandoli alla conoscenza di ogni forma di vita dell'ecosistema di cui si è parte, abituantoli alla responsabilità ed alla condivisione-partecipazione.

Con la finalità estetica è chiaro che non ci si riferisce tanto al 'bello estetico', quanto al bello della scoperta di un bambino che si meraviglia di fronte alla bellezza della natura: è il bello ludico, è il piacere di sperimentare, provare, giocare. Attraverso il gioco è possibile far acquisire importanti concetti scientifici decostruendo le convinzioni che i bambini sono troppo piccoli per imparare le scienze e per conoscere l'ambiente o riconoscere ciò che è vivo da ciò che non lo è, quali sono le nostre interazioni. Certo si richiede tempo, ma una buona metodologia permette di insegnare tutto e a tutte le età. (Bruner, 1992).

Assumere atteggiamenti responsabili e solidali è un traguardo di natura etico-sociale. Si raggiunge attraverso attività ripetute nel tempo. Occorre comprendere che la natura è un bene, pertanto è necessario preservarlo, tutelarlo, valorizzarlo, anche perché distruggerlo è un attimo, e ripristinarlo può richiedere millenni. Questa finalità è pertanto strettamente legata alla prima. Si rispetta ciò che si conosce perché ciò che si conosce si apprezza e si ama, si lega a noi fisicamente ed empaticamente.

Queste tre finalità ben si coniugano nell'uscita didattica che è l'occasione per incontrare l'ambiente 'naturale' e per avviare un'attività di ricerca sul campo.

#### *Le applicazioni pratiche: tra bisogni formativi e risorse individuali*

Dal punto di vista metodologico la strategia privilegiata per insegnare educazione ambientale è il progetto didattico che ha carattere pluridisciplinare e consente di recuperare come punto di partenza argomenti di vita quotidiana già conosciuti dal gruppo classe. Infatti, non esiste nella scuola e tanto meno nelle indicazioni nazionali una disciplina che da sola permetta di studiare il tema specifico dell'ambiente. È pertanto necessario ricuperare all'interno delle varie discipline gli aspetti di maggiore pertinenza con l'argomento che si desidera affrontare.

Elaborare un progetto didattico significa compiere innanzitutto un'indagine sui bisogni formativi e sulle risorse personali degli allievi, sollecitando e stimolando l'attività cognitiva e la motivazione in modo da rendere stabile e non episodico l'interesse. Progettare un percorso di questo tipo significa stabilire il tema che si vuole affrontare e gli obiettivi che si desidera raggiungere, ipotizzare il tempo necessario per svolgere il progetto, individuarne le fasi di attuazione, indicare il metodo, i materiali e il tipo di valutazione finale (Persi, 2005).



Ma l'aspetto più rilevante è rappresentato dalla riflessione sulla pluralità dell'intelligenza teorizzato da Gardner (1987). Infatti, come è noto, secondo lo studioso l'intelligenza non è un blocco monolitico omogeneo che ci permette di distinguere su base quantitativa bambini più intelligenti da quelli meno intelligenti. La nostra intelligenza è caratterizzata in forma dominante dal modello culturale della civiltà di appartenenza e dalla storia personale del singolo: perciò non è possibile stabilire a priori o su base quantitativa il nostro quoziente intellettivo. Anche perché ogni individuo si caratterizza per il possesso di almeno nove tipi di intelligenza (interpersonale, intrapersonale, linguistica, corporeo-cinestetica, logico-matematica, spaziale, musicale, naturalistica, esistenziale) tra loro interconnesse che formano un'unica intelligenza con dominanze diversificate da soggetto a soggetto. Sarebbe un grande errore sottovalutare questa pluralità perché, valorizzando solo l'aspetto linguistico o matematico, come si faceva in passato, perderemo l'opportunità di conoscere le potenzialità degli studenti che abbiamo di fronte e, soprattutto, limitandoli andremo a precludere loro di muoversi in forma autonoma verso la scoperta di nuove conoscenze. Il richiamo alle intelligenze plurime teorizzato da Gardner ci sembra opportuno perché educare all'ambiente, nell'ambiente, a favore dell'ambiente significa anche promuovere un'attività sperimentale che, nella scuola, si traduce nell'uscita scolastica. Questa permette ai ragazzi di mettere in campo quanto sanno e soprattutto di manifestare, promuovere e sollecitare le varie forme di intelligenza. L'uscita non è un passatempo. È il momento dell'esperienza, l'occasione per vedere, esplorare, scoprire, conoscere, sentire, rielaborare. Ma affinché questo avvenga è necessario programmare accuratamente ogni istante della giornata.

Metodologicamente, l'uscita, che è il momento centrale di un progetto di educazione ambientale, va organizzata secondo tre fasi. La prima è rappresentata dal momento dell'attesa. È il momento della presentazione, fondamentale perché da questa dipende il successo o l'insuccesso dell'interesse verso quanto si andrà ad osservare. Compito è quello di incuriosire, stimolare, attivare un senso di attesa utile a creare le condizioni necessarie per attivare i processi cognitivi. La stimolazione di questi ultimi è fondamentale per imparare a progettare, pianificare, organizzare, formulare ipotesi e fissare le informazioni che via via riceveranno, tanto dalle lezioni quanto dall'esperienza. In questa prima fase di lavoro, che avviene ovviamente in classe, si stimolano i ragazzi allenandoli a riflettere e formulare ipotesi e previsioni, a collegare mezzi e fini. Così si promuove anche l'attività collaborativa programmando insieme e discutendo insieme su quanto verrà svolto nell'uscita. Programmare con il gruppo classe l'escursione diviene un momento di condivisione importante ed anche gratificante perché li si rende protagonisti in ciò che sta per accadere.

La seconda fase è rappresentata dall'esperienza che si effettua sul luogo stabilito. Una volta raggiunta la meta è necessario ed opportuno assicurare la maggiore libertà e spontaneità possibile. Quando si esplora, infatti, e si è attratti da ciò che si vede, si sente e si scopre, non è possibile sottostare alle regole di una rigida organizzazione dell'attività. Ogni bambino, spesso smentendo o modificando il compito che inizialmente si era dato, procede liberamente registrando, raccogliendo materiali, fotografando o semplicemente realizzando schizzi a matita. Così l'ambiente diventa non solo scoperta del luogo, ma

anche scoperta di se stessi, delle proprie attitudini e capacità. Il bambino che perlustra l'ambiente mette in atto gli strumenti cognitivi più idonei e compie scelte che gli sono dettate dalle sue attitudini, dai suoi saperi, dalle sue curiosità. Scoprire significa anche porsi dei perché; anzi questo è forse il risultato più significativo e rilevante del processo educativo: non solo la domanda apre la possibilità di un'ulteriore ricerca, ma il porsi domande significa anche avviare un procedimento metodologico che si lega al sapere scientifico (Persi, 2011).

La terza fase è rappresentata dal ritorno in classe. Questo momento coincide con quello della riflessione su quanto fatto. Si sistemano e classificano i materiali. Si discutono, raccontano, condividono le occasioni ritenute più impegnative, più significative. È ora che avvengono la restituzione orale dell'esperienza, la ricerca di soluzioni ai problemi emersi durante l'uscita, o l'individuazione di nuovi percorsi che scaturiscono dall'attività di ricerca.

Nell'ambito delle ricerche sul campo, l'uscita riveste una decisiva importanza. Infatti la conoscenza percettiva e riflessiva, stimolata dal rapporto diretto con un determinato ambiente non è confrontabile con nessun'altra forma di conoscenza e in particolare con quella dell'aula scolastica. Non si tratta di osservare, ascoltare, porsi domande, sviluppare curiosità, ma anche di raccogliere informazioni e spunti sulle relazioni tra territorio e forze istituzionali e associazionistiche qui operanti. Un ambiente naturale, sia esso una spiaggia marina, un bosco o un fiume, sollecita problemi che possono essere affrontati con esperti o responsabili della tutela ambientale. In questo modo si realizza l'integrazione tra scuola e territorio che è uno degli aspetti più qualificanti di un'istituzione scolastica non chiusa in se stessa, ma aperta e interattiva con lo spazio sociale che direttamente la circonda e con cui necessariamente deve dialogare.

Pertanto l'uscita scolastica può diventare un laboratorio all'aria aperta, in quanto stimola le molteplici attività del bambino e nel contempo si propone per un'attività di tipo laboratoriale in senso moderno, vale a dire non tanto come luogo dove operano scienziati, spesso in perfetta e romantica solitudine, ma piuttosto come una struttura organizzata per gruppi di lavoro che conducono specifiche ricerche e cooperano ad un sapere comune, mettendo in comunione sinergica saperi, ricerche e risultati, quindi sperimentando un metodo di ricerca scientifica moderna, fatta di comparazione e di collaborazione.

Così si superano le rigide divisioni disciplinari e si raggiunge un approccio veramente integrato delle conoscenze. Si realizza anche una forma cooperativa tra gli allievi, stimolati al confronto di opinioni, alla formulazione di ipotesi e alla ricerca di soluzioni compatibili.

**Conclusioni: tra ambiente e formazione delle coscienze**

La molteplicità delle esperienze di educazione ambientale compiute nelle scuole soprattutto negli ultimi anni confermano un'attenzione crescente da parte delle istituzioni verso l'ambiente in cui viviamo e la volontà di muoversi nella direzione dell'innovazione didattica. È possibile affermare che affrontare oggi il problema dell'educazione ambientale significa essere consapevoli di trovarsi in una condizione di transizione tanto dal punto di vista della riflessione quanto dell'operatività: si passa infatti da una straordinaria ricchezza di progetti e di ipotesi didattiche ad esperienze più consapevoli e ben organizzate. Esiste la volontà di costruire una saldatura tra sapere scolastico e uso sociale della conoscenza, tra trasmissione del patrimonio culturale e selezione di contenuti diretti a promuovere atteggiamenti e sistemi di valore. Coniugare aspetti di vita quotidiana con curricoli scolastici significa comprendere la necessità di un'interazione tra le conoscenze, uscendo dalla 'pura trasmissione' del sapere della scuola tradizionale ed evitando contestualmente di privilegiare la tematica sociale di fronte a questioni ambientali dirimpenti sul piano della vita dell'uomo e della natura. Infatti, il primo aspetto, senza il secondo, rende il sapere 'povero' perché la pura trasmissione, da sola, non porta a comprensione, il secondo, senza il primo, finirebbe per fermarsi al momento della sensibilizzazione del problema, ma perderebbe quei fondamenti cognitivi indispensabili per padroneggiarlo e comprenderlo. È necessario pertanto non perdere mai di vista l'aspetto della problematicità dell'educazione.

In altre parole scuola e territorio, uomo/donna e ambiente dovrebbero consolidare un rapporto di stretta e pregnante reciprocità.

Il territorio si propone come luogo di grandi opportunità formative, ricco di stimoli e di spazi in cui è possibile fare esperienza. La scuola è la sede educativa di base più idonea per avviare una riflessione e un'incisiva attività che addestri i ragazzi a conoscere l'ambiente in cui vivono, a osservare i coinvolgenti cambiamenti che in esso avvengono e a rivedere i propri atteggiamenti a seconda di quanto gli accade intorno.

Sul piano metodologico, come già anticipato, il progetto didattico sembra una delle strategie più idonee per educare all'ambiente, in quanto rappresenta un percorso di formazione motivante e personalizzato.

Attraverso il progetto è possibile avviare una cultura dell'ambiente e cioè promuovere una forma di apprendimento interdisciplinare, senza perdere le specificità concettuali e metodologiche di ogni disciplina, ma stabilendo nessi e relazioni o, quando occorre, percorsi intrecciati tra discipline diverse.

D'altra parte la finalità dell'educazione è la formazione di uomo pluridimensionale e multifattoriale, capace di sapersi muovere consapevolmente in questo complesso mondo: naturale, urbano, sociale, tecnologico, scientifico e instancabilmente in evoluzione. Educare nell'ambiente e all'ambiente significa tanto cogliere problemi cruciali come il degrado ambientale e il deperimento delle risorse, solo per fare qualche

esempio, quanto impiegare le risorse cognitive per discutere insieme le soluzioni possibili ed auspicabili.

L'ambiente è in trasformazione profonda e continuativa, sia ad opera delle leggi naturali, sia delle scelte umane, le une e le altre talora imprevedibili. L'essere umano è immerso in questo contesto così sfuggente, labile e mutevole, in dinamismo perenne ed è costretto continuamente a rivedere ed aggiornare le proprie conoscenze, a cercare sempre nuove soluzioni e soprattutto a riguardare e cambiare lui stesso i propri atteggiamenti e stili di vita.

Ogni individuo infatti vive in una società in fortissimo e inarrestabile cambiamento.

Di qui preliminarmente la necessità di un mutamento 'mentale', di un nuovo modo di vedere e di pensare.

Quando si parla di educare all'ambiente si pensa per lo più alla conoscenza dell'ambiente e ad un eventuale adattamento ad esso. Questo è fondamentale, ma non sufficiente. Una vera educazione alla complessità sfuggente e dinamica della modernità è educare a vivere il cambiamento, è abituarsi alla ricerca di sempre nuove e idonee soluzioni perché sempre nuovi sono i contesti. Allo scopo l'esperienza acquisita può essere utile, ma potrebbe risultare inadeguata e talora persino fallace, proprio perché il cambiamento implica nuovi scenari, nuovi processi, nuovi attori e nuovi modi di rapportarsi.

Vivere il cambiamento significa essere capaci di riprogettarsi come persone e gruppi umani e riprogettare i contesti di vita. Questo deve diventare una competenza, anzi una dote (le cui caratteristiche sono flessibilità, duttilità, capacità inventiva, creatività, capacità previsionale e anche precauzionale ecc.) di ogni uomo e di ogni donna, un modo di essere e di vivere. Quindi senza ansie, senza angosce, ma con la convinta consapevolezza che questo è il compito dell'umanità. È certo un'arte difficile, che tuttavia va instillata, va insegnata, fino dai primi anni di vita attingendo alle risorse culturali e di esperienza personale, ma anche a tutte quelle forme di spiritualità, a quelle risorse interiori di cui uomini e donne sono dotati.

D'altra parte l'ambiente di vita è sinonimo di problematicità, ma anche di motivazione, gratificazione, ricchezza di relazioni umane e stupori che da contesti ambientali e sociali derivano al nostro animo, come sanno insegnarci gli spiriti eletti che hanno saputo cogliere nella civiltà e nella 'naturalità' le bellezze, anche valoriali, del mondo che ci circonda.

Educare all'ambiente, nell'ambiente e per l'ambiente significa formare la persona a trecentosessanta gradi. L'educazione ambientale offre all'educatore l'opportunità di costruire uomini e donne più responsabili, operando contro l'ignoranza e il pregiudizio che limitano la conoscenza, a favore della comprensione delle relazioni, degli scambi materiali e culturali, della diffusione dei saperi, trasformando la sensibilità per l'ambiente in cultura dell'ambiente, ponendo in definitiva le basi per quella rivoluzione noologica fondamentale per risollevare le sorti della Terra e migliorare la qualità delle relazioni

umane in contesti di equilibrio, di equità sociale, di efficienza, di rispetto e durabilità. Quindi in un quadro di civiltà aperta e garante dei valori umani ed ambientali: una bella sfida per il futuro dell'umanità.

## REFERENCIAS BIBLIOGRÁFICAS

BATESON G., *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1977.

BATESON G., *Mente e natura*, Adelphi, Milano, 1984.

BRUNER J., *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992.

CASCIOLI R., GASPARI A., *Le bugie degli ambientalisti 2, i falsi allarmismi dei movimenti ecologisti*, Vol. 2., Piemme, Milano, 2006.

FRABBONI F., Zucchini G.L., *L'ambiente come alfabeto*, La Nuova Italia, Firenze, 1985.

GARDNER H., *Formae Mentis*, Feltrinelli, Milano, 1987.

GEERTZ C., *Interpretazioni di culture*, Il Mulino 1987.

GEERTZ C., *Mondo globale, mondi locali*, Il Mulino, Bologna, 1999.

KOLBERT E., *Cronache da una catastrofe. Viaggio in un pianeta in pericolo: dal cambiamento climatico alla mutazione delle specie*, Nuovi Mondi, Torino, 2006.

LOMBORG B. *L'ambientalista scettico. Non è vero che la Terra è in pericolo*, SaggiMondadori, Milano, 2003.

PERSI R., *L'ambiente a scuola. Processi formativi e approcci metodologici*, FrancoAngeli, Milano, 2003.

PERSI R., *Didattica e ricerca ambientale*, Carocci, Roma, 2005.

PERSI R., *Diritti umani e ambiente* in "Pedagogia più didattica", Erikson, Trento, 2/2009, pp. 55-59.

PERSI R., *I giovani e l'ambiente: complessità e risorse in un'ottica pedagogica*, in "Pedagogia oggi", SIPED, Tecnodid, Napoli, 2/2010, pp.301-305.

PERSI R., *Ambiente: conoscere per educare*, FrancoAngeli, Milano, 2011.